



Armstrong e Aldrin piantano la bandiera americana sul suolo della Luna. Sotto, l'orma di uno degli astronauti dell'Apollo 11 e il fumetto di Jeff Hawke. Nelle piccole foto in basso: i protagonisti delle missioni Apollo 13 (a sinistra) e Apollo 14 (a destra)

L'irripetibile emozione di quel piccolo, grande passo dell'uomo

Trent'anni fa l'allunaggio, figlio della guerra fredda. Oggi aspettiamo di lasciare il sistema solare

PIETRO GRECO

Che emozione, quel piccolo passo che il terrestre Neil Armstrong effettuò il 21 luglio del 1969, trent'anni fa, scendendo dal modulo Lem e calpestando il suolo del Mare della Tranquillità, lì sulla Luna, mentre dal vecchio pianeta lo seguivano in diretta, l'occhio incolato alla Tv, 700 milioni di persone! Un'emozione davvero unica. Che non vivremo mai più.

Perché quel piccolo passo fu il distillato, purissimo, di una stagione storica che ormai è finita: la competizione politica, militare, ideologica tra Usa e Urss; tra capitalismo e comunismo, tra Occidente e Oriente. Percepita, propagandata, vissuta dalle due parti come una lotta biblica, tra il Bene e il Male.

In quel clima storico, il piccolo passo di Neil Armstrong è l'orma impressa da un americano sulla polvere incontaminata della Luna, rappresentarono la risposta (e che risposta!) al piccolo volo in orbita intorno alla Terra con cui il sovietico Yuri Alekseievich Gagarin, il 12 aprile del 1961, si era conquistato il titolo e l'onore di primo uomo ad andare nello spazio.

Con quel suo straordinario volo Gagarin aveva ingannato tutti, americani e sovietici. Aveva fatto credere che lassù, nello spazio, si sarebbe giocata la partita decisiva della guerra fredda. E aveva fatto credere che l'Urss potesse vincerla, quella gara tecnologica (e, quindi, economica, militare, politica) che la opponeva agli Usa e all'intero Occidente.

E fu per questo che John Kennedy, il giovane presidente degli Stati Uniti, decise di accettare nel 1961, la sfida della «nuova frontiera». E di rilanciare. Bisognava impedire che l'Urss vicesse anche il secondo tempo della partita tecnologica-militar-politica. Bisognava impedire che un sovietico mettesse per primo il piede sulla Luna. Proprio come, venti anni prima, il presidente Franklin D. Roosevelt aveva accettato e vinto la partita tecnologica-militar-politica con la Germania di Hitler sulla nuova frontiera nucleare. E in verità per vincere la sua partita, Kennedy mise su un'impresa che somigliava molto al progetto Manhattan di Roosevelt. Creò in tempi brevissimi un gruppo formidabile di scienziati e di tecnici. Mise a lavoro almeno mezzo milione di persone. Li finanziò con una ven-

tina di miliardi di dollari. Diede loro un obiettivo preciso e inderogabile: conquistare la Luna prima dell'Urss. Fu chiamato Progetto Apollo, il nuovo Progetto Manhattan.

Yuri Gagarin aveva conferito una tensione enorme all'esplorazione umana dello spazio. Una tensione tenuta viva per otto anni da un susseguirsi di missioni spaziali senza precedenti, ora targate Usa, ora targate Urss. Nessuna delle quali, però, in grado di assegnare la palma della vittoria definitiva a uno dei contendenti. La tensione si sciolse, infine, il 21 luglio del 1969. Quando Neil Armstrong effettuò il suo piccolo passo sulla Luna. Gli Stati Uniti avevano vinto la gara dello spazio. Le emozioni furono contrastanti. Magenerali.

Tuttavia quei sentimenti provati nel mese di luglio di trent'anni fa non sono unici e irripetibili solo perché lo scenario politico è

cambiato. Perché gli Usa hanno vinto e l'Urss non c'è più. I sentimenti provati quel giorno sono unici e irripetibili anche e soprattutto perché quel piccolo passo, come disse Armstrong, fu davvero «un balzo gigantesco per l'umanità». Per la prima volta un parlante del pianeta Terra metteva piede su un altro corpo celeste. Non importa se quel balzo gigantesco avveniva un po' in anticipo sui tempi. E senza una concreta possibilità di dare continuità all'esplorazione umana del sistema solare. Non importa se non c'era neppure la possibilità e l'interesse concreto a restarci, lì sulla Luna. La grandezza del balzo consisteva tutta e unicamente nell'averlo effettuato.

Una biologa, Lynn Margulis, sostiene che l'uomo non è altro che lo strumento con cui la vita sulla Terra tenterà di lasciare la sua culla originaria e diffondersi nello spazio cosmico. E in effetti dopo aver impiegato i suoi primi 4 miliardi di anni nel diffondersi per le acque, la superficie e il sottosuolo del pianeta Terra, il 21 luglio del 1969, l'unica forma di vita conosciuta, quella terrestre, iniziava il tentativo di conquista della nuova dimensione: la dimensione dello spazio.

Non sappiamo se questo tentativo andrà in porto. Non sappiamo se l'uomo o altre forme di vita terrestre colonizzeranno davvero lo spazio. L'unica cosa certa è che l'impresa è iniziata. Ed è iniziata con il primo volo orbitale di Yuri Gagarin e con lo sbarco sulla Luna di Neil Armstrong. Non ci sarà un

nuovo inizio. E per questo le emozioni suscitate dal volo di Gagarin e dal piccolo, grande passo di Armstrong sono uniche. E irripetibili. Non avremo mai più l'occasione di viverle.

Ciò non significa che l'esplorazione umana dello spazio non continuerà. Ci sono oggi tre grandi progetti in cantiere. Uno è già iniziato: la costruzione della Stazione Spaziale Internazionale. Un'impresa che costa tanto: 50 (forse 100, dicono alcuni) miliardi di dollari. Tre volte (forse sei volte) il Progetto Apollo. Ma quando, tra breve, il primo astronauta entrerà nella casa comune spaziale, lassù in orbita, nessun cuore qui sulla Terra proverà le stesse intense emozioni vissute nel luglio di trent'anni fa da 700 milioni di persone in diretta Tv. Ci sono, ancora, allo studio due altri grandi progetti di esplorazione umana dello spazio. Uno è la creazione di una colonia umana, una piccola città, proprio lì sulla Luna. L'altro è lo sbarco su Marte. Si pensa che una e/o l'altra di queste imprese saranno realizzate nei prossimi venti o trent'anni. Possiamo inoltre immaginare (con un pizzico di ottimismo) che, nei prossimi cinquanta o cento anni, l'uomo raggiungerà altri corpi abitabili del sistema solare: per esempio Titano, una promettente luna del pianeta Saturno. Ma, ancora una volta, nessuna di queste imprese sembra poter suscitare i sentimenti che ci hanno regalato Yuri Gagarin e Neil Armstrong.

Forse per riprovare qualcosa del genere occorrerà aspettare il momento in cui l'uomo, per la prima



volta, lascerà il suo giardino di casa, il sistema solare, e si inoltrerà nello spazio di nessuno, lo spazio interstellare, per sbarcare infine su un pianeta di un'altra stella. Quel momento rappresenterà davvero un altro «balzo gigantesco»: un nuovo inizio. Ma per vivere le emozioni di quel momento, se mai qualcuno le vivrà, bisognerà aspettare molto tempo.

Già, perché se abbiamo appreso qualcosa, in questi trent'anni dopo il piccolo passo di Armstrong, è quanto sia profondo lo spazio cosmico. Una nostra navicella senza uomini a bordo, il Voyager, ha lasciato la Terra oltre vent'anni fa in direzione dello spazio interstellare. Uscirà dall'eliosfera, cioè dal sistema solare, solo tra dieci anni. A questa velocità, la più alta raggiunta finora da un veicolo umano, se anche seguisse la più breve

Passerà molto tempo prima che riusciremo a compiere un balzo così importante

//

delle traiettorie possibili, impiegherebbe alcune migliaia di anni per raggiungere la stella più vicina al Sole, Proxima Centauri. La stella dista 4,3 anni luce dal Sole. Il veicolo più veloce mai costruito dall'uomo, il Voyager, in oltre vent'anni ha percorso solo qualche ora luce.

Abbiamo la massima fiducia nella capacità d'innovazione della moderna tecnologia. Ma qualcosa ci dice che passerà molto tempo prima che la vita nata sulla Terra riesca a raggiungere il pianeta di un'altra stella e a effettuare un balzo qualitativamente simile al passaggio dal mare alla terraferma, alla conquista del sottosuolo e allo sbarco sulla Luna. In tutto questo tempo avremo modo di riflettere a lungo sull'intensità, davvero unica, delle emozioni vissute nella notte del 21 luglio di trent'anni fa.

Terra-Luna, le rotte dell'immaginario

Tra letteratura, fumetto e cinema

RENATO PALLAVICINI

«Che fai tu Luna in ciel?...»: per favore, lasciamo stare i poeti. Per celebrare il trentesimo anniversario del primo sbarco umano sul nostro satellite basteranno i più prosaici fumetti. Uno in particolare, il *Jeff Hawke* di Sydney Jordan, ve-

ro capostipite del moderno fumetto di fantascienza; e più in particolare la striscia H-1760, apparsa per la prima volta sul quotidiano *Daily Express* il 21 novembre 1959. Ebbene, in quella striscia il protagonista della serie deponesse sulla Luna una targa (assai simile a quella lasciata da Armstrong e Aldrin) con la data 4 agosto 1969. Sydney Jordan, dieci anni prima, aveva previsto, sbagliando di pochi giorni, la data del reale allunaggio. A chi gli chiese quali furono i fattori che contribuirono alla scelta di quel 4 agosto 1969, Sydney Jordan rispose: «La Nasa aveva annunciato nel 1959 il progetto Mercury e scattava così il programma della conquista spaziale. La Russia aveva già fatto esperimenti con il lancio di esseri viventi in orbita. Era facile prevedere che l'America si sarebbe battuta con la sua formidabile attrezzatura tecnica per contrastare il primo. A parte questo, avevo situato le avventure di Jeff Hawke nei tardi anni settanta, perciò la cronologia imponeva che l'uomo avesse conquistato la luna verso la fine degli anni sessanta».

Prima di Armstrong e di Jeff Hawke, comunque, sulla Luna ci sono arrivati in tanti e le rotte Terra-Luna, nella letteratura, nel cinema e nei fumetti, sono più affollate degli odierni spazi aerei. Potremmo scomodare (ma si, scomodiamo, scomodiamo) Dante, Ariosto, Leopardi, Keplero e Cyrano, Raspe e il suo Barone di Münchhausen. Ma gira e rigira, sempre a Jules Verne si arriva. Dalla *Terra alla Luna* e *Viaggio intorno alla Luna* in fondo sono la premonitrice versione letteraria del programma Apollo. Anche lì tre astronauti e una capsula (anzi un proiettile) sparata direttamente sul satellite: era il 1865. Georges Méliès qualche decennio dopo, conficcherà quel proiettile direttamente in un occhio del

Luna facendola piangere ma facendo divertire migliaia di meravigliati spettatori del nascente cinema. Luna punto di arrivo ma, soprattutto, punto di partenza, trampolino per viaggi ancora più lontani. Stanley Kubrick nel celebre *2001 Odissea nello spazio*, piazza il misterioso monolite nel bel mezzo di un cratere lunare e da lì spiccherà il salto verso una civiltà superiore. Sulla Luna c'è anche chi ci mette radici: come i coloni di tanti romanzi di fantascienza, a cominciare da quelli di *La Luna è una severa maestra* di Robert Heinlein, che si ribellano alla madre Terra. O come quelli della serie tv *Spazio 1999*, costretti a solcare il cosmo sul satellite trasformato da un cataclisma cosmico in un enorme meteorite.

E per finire torniamo ai fumetti. Tra i tanti viaggi a strisce sulla Luna non possiamo dimenticare quello di Tintin e del suo fedele cagnolino Milù. La celebre avventura disegnata da Hergé, proprio per celebrare il trentennale dell'allunaggio, è stata ristampata in Francia in un'edizione speciale.



LA SCHEDA

Prete, manager, pittore

Il destino di 12 eroi

Tutti i protagonisti delle missioni Apollo

Il «dopo-Luna» di Aldrin e Collins lo abbiamo percorso attraverso i loro racconti. E Neil Armstrong? Il comandante dell'Apollo 11 e primo uomo sulla Luna, resta molto schivo ancora oggi, trent'anni dopo. Raramente partecipa a manifestazioni ufficiali della Nasa, tranne quelle sulla sua missione. Avere da lui un'intervista è quasi più difficile che andare sulla Luna. Dopo l'impresa lunare, nel 1971 Armstrong aveva lasciato la Nasa per tornare nella sua Cincinnati, nell'Ohio, per inse-

gnare dinamica e aeronautica sperimentale presso l'Università locale. È stato poi a capo di alcune aziende: negli anni Ottanta dirige una ditta che fabbricava componenti elettronici per aerei e veicoli spaziali a Deer Park, e viveva in una fattoria nell'Ohio assieme all'ex moglie Janet. Cinque anni fa si è separato e ora convive con una donna di 40 anni.

L'età media degli ex «lunauti» è di 70 anni. Per molti di loro, specie per i 12 che hanno messo piede sul nostro satellite,



la vita è cambiata radicalmente dopo la missione. Charles Duke pilota del Lem di Apollo 16 nell'aprile '72, divenne poi sacerdote. Ora è consulente aerospaziale per alcune società del settore, ma è sempre un attivissimo appartenente della «Christian Church». Con Duke era sceso il comandante John Young che invece è l'unico che ha proseguito una lunga carriera alla Nasa, comandando la prima e la nona missione dello

shuttle. Ancora oggi, a 70 anni, è consulente per il programma shuttle e il centro di Houston e vola sempre sui jet t-38 della Nasa. Simile a quello di Duke l'indirizzo seguito da Jim Irwin sceso sulla Luna con Apollo 15, che fondò una setta religiosa chiamata «Volando in alto». Poi andò a cercare l'Arca di Noè sul Monte Ararat guidando le spedizioni dapprima sulle montagne, e poi da un elicottero: il cuore di Jim stava per infatti per cedere ai tremendi stress subiti in anni di addestramento come pilota e come astronauta. Dopo due brutti infarti, il cuore di Irwin cedette il 7 agosto 1991, giusto vent'anni dopo l'ammarraggio della sua capsula di ritorno dalla Luna.

Con Irwin scese sulla Luna David Scott balzato alle cronache dopo la carriera alla Nasa

per lo scandalo delle buste filateliche timbrate sulla Luna e poi rivendute a caro prezzo da lui e da altri astronauti, che non per la sua carriera di progettista aeronautico. Ora è in pensione.

Hanno invece riacquisito popolarità i tre dell'Apollo 13, missione che doveva scendere sulla Luna nell'aprile 1970, e che invece, a causa di un'esplosione costrinse Lovell, Haise e Swigert a tornare precipitosamente

